

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Marone.

RICCARDO MARONE. Volevo semplicemente notare che, oltretutto, siamo qui in tema di incompatibilità per cui se la maggioranza ritiene che in materia di ineleggibilità non è il caso di parlare di conflitti di interessi, in tema di incompatibilità io non riesco a comprendere come non si debba fare nessun accenno perché qui stiamo ragionando di un soggetto che è stato eletto e va a gestire la cosa pubblica. Quindi, io credo che sarebbe indispensabile prevedere conflitti di interessi per evitare che ci possa essere gestione della cosa pubblica con commistione di interessi personali.

Evidentemente, c'è uno spettro che si aggira in quest'aula che ci impedisce di ragionare serenamente su questo argomento e quindi, anche per le regioni, noi riteniamo che non ci possa essere conflitto di interesse, né incompatibilità tra soggetti che abbiano grandi posizioni economiche e gestione della cosa pubblica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, anche io mi adeguo a questa proposta dei colleghi Bressa e Marone di non ripeterci per economia dei lavori d'aula su ciascun emendamento, intervenendo, quindi, sull'articolo e sul complesso degli emendamenti.

Noi abbiamo presentato alcuni emendamenti, non moltissimi — gli emendamenti Bressa 3.1, Boato 3.2 e 3.5 e Marone 3.3 —, con le firme dei deputati del centrosinistra e dell'Ulivo, che ripropongono sotto il profilo dell'incompatibilità le stesse questioni che abbiamo posto in relazione all'articolo 2 riguardante la materia dell'ineleggibilità. Quindi, la questione del conflitto di interessi è tale che la pronuncia, in questo caso, in materia di incompatibilità, così come avevamo previsto per l'ineleggibilità, non sia messa in capo ai consigli regionali, quindi in balia delle maggioranze politiche *pro tempore*, ma

alla commissione consiliare paritetica. Invito quindi a votare a favore degli emendamenti che ho citato dal punto di vista numerico e mi auguro che possano essere accolti dall'aula.

PRESIDENTE. Nessuno altro chiedendo di parlare sull'articolo 3 e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIAMPIERO D'ALIA, *Relatore*. Signor presidente, esprimo un invito al ritiro su tutte le proposte emendative presentate, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Signor Presidente, il parere è contrario su tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Prendo atto che anche l'onorevole Bressa insiste per la votazione del suo emendamento 3.1.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	436
<i>Votanti</i>	434
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	195
<i>Hanno votato no</i> ..	239).

Prendo atto che anche l'onorevole Boato insiste per la votazione del suo emendamento 3.2.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 420
Maggioranza 211
Hanno votato sì 186
Hanno votato no .. 234).

Prendo atto che anche l'onorevole Marone insiste per la votazione del suo emendamento 3.3.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marone 3.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 438
Maggioranza 220
Hanno votato sì 199
Hanno votato no .. 239).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 3.4.

Chiedo al presentatore se accede all'invito al ritiro espresso dal relatore del suo emendamento 3.4.

GRAZIELLA MASCIA. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, non sono intervenuta e non interverrò sugli altri emendamenti di questo articolo, perché hanno gli stessi riferimenti alle cose già illustrate sull'articolo 2.

Tuttavia, su questo emendamento 3.4 c'è, invece, un elemento di novità perché si indica come ipotetica causa di incompatibilità la possibilità di legiferare o di normare in materia di incompatibilità tra carica di assessore regionale e quella di consigliere regionale.

Nel corso di questi anni — è vero — vi è stata la tendenza di separare il potere legislativo da quello esecutivo, con effetti — noi crediamo — negativi; mi riferisco al sovraccarico dei poteri attribuiti agli esecutivi e al ridimensionamento dei poteri legislativi sia in Parlamento sia nelle regioni.

In ogni caso, se si dovesse scegliere di volta in volta la separazione, si dovrebbe prevedere lo svolgimento di mansioni esecutive anche per quei soggetti che non sono passati attraverso l'elezione, il suffragio universale. Non possiamo certamente condividere la fissazione del principio secondo cui chi è stato eletto come consigliere regionale non può diventare assessore.

È un principio più generale che affermiamo ed è per questo che chiediamo la soppressione di tale comma.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 3.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*votazioni*).

(*Presenti* 419
Votanti 413
Astenuti 6
Maggioranza 207
Hanno votato sì 26
Hanno votato no .. 387).

Prendo atto che i presentatori degli emendamenti insistono per la votazione degli emendamenti Boato 3.5 e Mascia 3.6.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 3.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	433
Votanti	430
Astenuti	3
Maggioranza	216
Hanno votato sì	184
Hanno votato no ..	246).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 3.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	434
Votanti	279
Astenuti	155
Maggioranza	140
Hanno votato sì	41
Hanno votato no ..	238).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	450
Votanti	272
Astenuti	178
Maggioranza	137
Hanno votato sì	250
Hanno votato no ..	22).

Prendo atto che l'onorevole Zanella ha erroneamente espresso un voto contrario, mentre avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

(Esame dell'articolo 4 – A.C. 3599)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 3599 sezione 5*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIAMPIERO D'ALIA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione invita al ritiro, altrimenti il parere contrario, di tutti gli emendamenti presentati all'articolo 4.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Il Governo esprime parere conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Mascia 4.1.

Chiedo all'onorevole Mascia se acceda all'invito a ritirare l'emendamento.

GRAZIELLA MASCIA. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, si sta parlando in tal caso di sistemi elettorali. Ribadisco il concetto che non è cosa buona che ogni regione definisca sistemi elettorali differenziati. Tuttavia, stiamo al riguardo tentando di fornire alcune indicazioni per permettere la vicinanza di una regione all'altra.

In questo caso, il nostro emendamento propone una questione di grande rilevanza, soprattutto dopo un bilancio, che dovrebbe essere svolto sulla base delle esperienze di questi anni, in cui ha prevalso la logica maggioritaria e non solo sono stati ridimensionati i poteri legislativi ed il ruolo delle assemblee elettive, ma soprattutto si è accentuata la lontananza tra i cittadini ed i propri interessi e le

istituzioni. Ha influito al riguardo la crisi della politica, ma anche e profondamente l'impossibilità di dare una rappresentanza vera alle realtà sociali, politiche e culturale presenti in questo paese.

Riteniamo che questo provvedimento potrebbe rappresentare l'opportunità per tentare di porre un rimedio, indicando alle regioni di legiferare su questa materia in modo da poter dare una rappresentanza reale alla realtà del paese. Insistiamo pertanto per la votazione dell'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>442</i>
<i>Votanti</i>	<i>303</i>
<i>Astenuti</i>	<i>139</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>152</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>61</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>242</i>

Passiamo all'emendamento Bressa 4.2.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito a ritirare l'emendamento.

RICCARDO MARONE. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, non comprendiamo al riguardo l'espressione di un parere contrario. Nel testo si afferma che le regioni debbano individuare un sistema elettorale che agevoli la formazione di stabili maggioranze nel consiglio regionale e assicuri la rappresentanza delle minoranze. Questo principio è inutile perché è ovvio che uno

statuto, una legge regionale, anzi una legge, in questo caso, debba prevedere la rappresentanza delle minoranze.

Noi proponiamo di integrare questa terminologia prevedendo di inserire un'adeguata rappresentanza delle minoranze, altrimenti la norma è del tutto inutile. In altri termini qui si contrappone l'esigenza, da una parte, di garantire la stabilità e dall'altra di garantire il diritto della rappresentanza delle minoranze. Questi sono i due interessi contrapposti che noi dobbiamo garantire. Non possiamo parlare soltanto della rappresentanza delle minoranze, perché questo non significa niente.

È chiaro infatti che le minoranze devono essere rappresentate e qualsiasi norma che non lo prevedesse, nell'ambito di una legge regionale, sarebbe palesemente incostituzionale. Il problema è che noi vogliamo che a fronte di un sistema che garantisca una stabilità di governo, vi sia anche un sistema che non sacrifichi eccessivamente la rappresentanza delle minoranze. Di qui l'emendamento che proponiamo per integrare la norma, prevedendo che la rappresentanza debba essere adeguata. Francamente non riusciamo a comprendere per quale ragione venga formulato un parere contrario da parte del relatore e del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per invitare l'Assemblea a leggere il testo: «individuazione di un sistema elettorale che agevoli la formazione di stabili maggioranze — vi è quindi una qualificazione della maggioranza — nel consiglio regionale ed assicuri la rappresentanza delle minoranze». Poiché siamo alla definizione di un livello di principi generali, qualcuno potrebbe interpretare l'espressione «rappresentanza delle minoranze» anche in senso simbolico. Chi dice il contrario? Siamo a livello di principi generali: per quale ragione allora si è voluto dire «stabili maggioranze»?

Se si voleva porre la questione in termini generali si sarebbe dovuto parlare della formazione di maggioranze nel consiglio regionale e di assicurare la rappresentanza delle minoranze.

Non si comprende perché si debba rafforzare la maggioranza e si debba lasciare indeterminata la minoranza. L'indeterminatezza della minoranza può far sì che qualcuno interpreti anche in senso restrittivo, ovvero simbolico.

Pertanto, si chiede qualcosa di assoluto buon senso, sapendo anche che non esiste una situazione nella quale noi siamo sempre in minoranza e voi sempre in maggioranza. Non c'è quindi in questo caso nessuna logica di parte: è solo la logica del buon senso che dovrebbe sorreggerci nell'affrontare almeno questo aspetto in maniera concorde.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	432
<i>Votanti</i>	427
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	214
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i> ..	242).

Prendo atto che l'onorevole Filippo Maria Drago non è riuscito a votare.

Ricordo che l'emendamento Mascia 4.3 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	441
<i>Votanti</i>	272
<i>Astenuti</i>	169
<i>Maggioranza</i>	137
<i>Hanno votato sì</i>	255
<i>Hanno votato no</i> ..	17).

Prendo atto che l'onorevole Filippo Maria Drago non è riuscito a votare.

(Esame dell'articolo 5 – A.C. 3599)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5 *(vedi l'allegato A – A.C. 3599 sezione 6)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	435
<i>Votanti</i>	260
<i>Astenuti</i>	175
<i>Maggioranza</i>	131
<i>Hanno votato sì</i>	254
<i>Hanno votato no</i> .	6).

Prendo atto che l'onorevole Filippo Maria Drago non è riuscito a votare.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 3599)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che questo disegno di legge che ci accingiamo ad approvare rappresenti la testimonianza più evidente dell'importanza del lavoro svolto nella precedente legislatura e della rilevanza della riforma costituzionale del

titolo V approvato nella precedente legislatura, nonostante le dichiarazioni dei leader della maggioranza che vogliono far credere che poco o nulla si sia fatto, salvo poi, quando in questa sede discutono dell'attuazione del titolo V, dirci quanto sia difficile attuarlo.

Questo argomento ci è stato ricordato in quest'aula dal ministro La Loggia quando abbiamo discusso la legge che porta il nome del ministro ed oggi ci viene ripetuto in questa occasione. Oggi stiamo approvando i principi fondamentali in materia di incompatibilità e di ineleggibilità nelle regioni e credo si sia fatto un lavoro buono, per la complessità degli argomenti trattati e per la difficoltà che stiamo registrando nella individuazione del concetto « principi fondamentali » previsto dal titolo V della Costituzione, concetto del tutto nuovo e diverso, più generale rispetto a quello dell'articolo 76 della Costituzione, creando qualche difficoltà sotto il profilo della elaborazione.

Mi sembra tuttavia che, con il lavoro che si sta facendo sull'articolo 122 e con quello che, ripeto, si è fatto qualche mese fa sulla legge La Loggia, ci stiamo avviando su un buon percorso.

Devo dire però che, a fronte di un buon rapporto che c'è stato tra maggioranza e opposizione in Commissione, dove abbiamo lavorato insieme, su alcuni temi invece non siamo riusciti a discutere serenamente e, guarda caso, uno di questi temi è la normativa sul conflitto di interessi. Abbiamo presentato una serie di emendamenti e pensavamo che, discutendo di regioni, ci fosse più disponibilità a ragionare e meno riserve mentali; abbiamo verificato che, purtroppo, la sola parola evidentemente crea fibrillazione nella maggioranza. Questo però ci preoccupa, anche perché è stato usato un argomento che contraddice tutto quello che si è detto in sede di approvazione della legge Frattini e cioè che non c'è bisogno di dire esplicitamente le parole « conflitto di interessi » perché laddove l'articolo 2 parla dei casi di ineleggibilità esso ricomprende

il conflitto di interessi. In altre parole, esattamente il contrario di quello che si è detto in quest'aula per mesi e mesi!

Francamente, c'è un altro profilo che ci preoccupa. Questa legge, infatti, era finalmente l'occasione per avviare un discorso serio sul problema dei contraltari al sistema maggioritario. Questa maggioranza sembra avere l'idea di governare in eterno. Onestamente mi stupisce! Io non credo che questo possa avvenire: anche questa maggioranza un giorno diventerà minoranza! Io mi auguro che ciò avvenga prima possibile; la maggioranza si augura, ovviamente, che ciò avvenga il più tardi possibile, ma è nella natura delle cose, accade in tutti i paesi, altrimenti il nostro non sarebbe un sistema democratico; le maggioranze poi diventano minoranze!

Credo, quindi, che sarebbe stato interesse anche dell'attuale maggioranza discutere di norme che garantiscano le minoranze e garantiscano la rappresentanza.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 17,50)

RICCARDO MARONE. Abbiamo presentato due emendamenti, che non avrebbero affatto stravolto il sistema. Il primo di essi diceva che, ovviamente, una maggioranza non può decidere sulle ineleggibilità, perché è naturale che essa si tuteli, che decida a favore di se stessa e, quindi, è indispensabile prevedere organismi paritari. Non comprendiamo per quale ragione questo, che a noi sembra un argomento di assoluta evidenza, un argomento che non può trovare argomentazioni contrarie, non sia stato recepito dalla maggioranza, se non appunto considerando la miopia di questa maggioranza!

Credo che questo paese, se ha avuto una grande Costituzione e ancora oggi può vantarsi di avere una grande Costituzione, è perché circa sessant'anni fa coloro che la scrissero non si preoccuparono di garantire se stessi o chi governava, ma di creare un sistema democratico, al di là di chi governava in quella fase storica. Quello fu il merito dei partecipanti all'Assemblea

costituente! Fu un grande merito, probabilmente perché si usciva da una esperienza totalitaria e, quindi, si era molto più sensibili rispetto ad oggi su questi temi. Comunque il grande merito dei partiti, di tutti i partiti, sia di quelli che in quel momento governavano, sia di quelli che erano all'opposizione, fu di comprendere che non si poteva essere così miopi da garantirsi norme per se stessi e per il momento in cui si governava, ma bisogna andare oltre, bisogna pensare all'equilibrio nelle istituzioni. Non riesco a capire per quale ragione oggi questo non avvenga più, per quale ragione oggi qualsiasi norma che abbia un minimo di parvenza di riequilibrio del sistema maggioritario e di garanzia per le opposizioni o per le minoranze non venga accettata da questa maggioranza.

Non è stato approvato — lo ripeto — un emendamento concernente la previsione di un organismo paritario che decide sulle ineleggibilità. Non è stato approvato neanche un emendamento innocuo che prevede che le rappresentanze delle minoranze devono essere adeguate, a fronte di un principio che stabilisce che le maggioranze devono essere stabili. Ovviamente, tutti siamo favorevoli alla stabilità di Governo. Ma qual è il problema che si pone quando rafforziamo le stabilità di Governo per evitare che le stesse non diventino eterne e, quindi, non si trasformino in regimi o in totalitarismi e per garantire la democrazia? È indispensabile che, come contraltare al principio della stabilità di Governo, vi sia il principio dell'adeguata rappresentanza delle minoranze.

Questo emendamento, che è logico e che qualsiasi costituzionalista troverebbe il più naturale e il più evidente, oggi, è stato bocciato da questa maggioranza, sempre nella logica miope che oggi è maggioranza. Mi chiedo se lo bocceranno quando saranno all'opposizione (noi ci auguriamo che ciò avvenga molto rapidamente).

Ci dispiace dover dire che, a fronte di un provvedimento che non possiamo che condividere perché è la conseguenza di una riforma attuata dal centrosinistra, ci vediamo costretti a non votarla favorevol-

mente e ad assumere una posizione di astensione, perché sono state respinte alcune proposte emendative che ritenevamo estremamente significative — lo ripeto — non per l'interesse dell'opposizione ma perché riteniamo che occorranو adeguate garanzie che vadano al di là del Governo di una legislatura e che consentano a chiunque si troverà un giorno all'opposizione di poter essere adeguatamente rappresentato.

Dichiariamo, quindi, la nostra posizione di astensione su questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nespoli. Ne ha facoltà.

VINCENZO NESPOLI. Signor Presidente, in verità, dopo le parole del collega Marone, se dovessimo essere irresponsabili come loro stanno dimostrando di essere, perché non condividiamo l'articolo 122 della Costituzione, dovremmo esprimere un voto contrario su questo provvedimento. Sappiamo benissimo, tuttavia, che vi è un obbligo da parte del Parlamento, vale a dire quello di approvare una legge attuativa dell'articolo 122, per mettere i consigli regionali in condizione di approvare gli statuti e per approvare — ahimè — la legge elettorale che dovrà determinare la prossima contesa elettorale nel 2005 per il rinnovo dei consigli regionali.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (ore 17,55)**

VINCENZO NESPOLI. È paradossale che il centrosinistra faccia riferimento ad alcune proposte emendative frutto della contraddizione della riforma costituzionale che la stessa ha voluto. Infatti, se, con riferimento all'articolo 119, rivendicano la competenza statale — quindi, del Parlamento — sulle leggi elettorali per quanto riguarda i comuni, le province e le aree metropolitane, ossia gli organi terminali di un federalismo, se si vuole rivendicare

l'autonomia regionale, oggi, con questa legge, rivendichiamo l'attuazione dei principi dell'articolo 122, in cui è stato stabilito che il modello elettorale lo sceglie la regione. In Italia, vi è, dunque, un paradosso. Il Parlamento decide in che modo si eleggono gli organismi degli enti locali che vivono per decentramento in virtù di consigli regionali che devono da soli decidere in che modo sono eletti.

I colleghi del centrosinistra hanno rivendicato, come merito di principio costituzionale, con riferimento all'articolo 122, per evitare che ogni consiglio regionale possa avere durata diversa, al principio generale la fissazione della durata delle assemblee elettive. In tale sede, non si sono preoccupati di rivendicare lo stesso principio per fissare il numero dei consiglieri regionali. Oggi, quindi, stiamo assistendo, nelle bozze degli statuti che i consigli regionali stanno approvando, ad un proliferazione per ciò che riguarda il numero dei componenti delle assemblee elettive.

Sicché abbiamo il paradosso che regioni come il Molise e come la Basilicata decidono di avere quaranta o cinquanta consiglieri regionali! Si tratta di un quartiere di Roma o di Napoli e decidono di avere cinquanta consiglieri regionali e dieci assessori. Questo è federalismo? Questo è decentramento?

Di fronte a questo dato, ancora oggi, non abbiamo potuto contestare questo tipo di dizione perché essa ricalca quella indicata nella Costituzione. Perciò dicevo che, se fossimo irresponsabili come il centrosinistra, dovremmo votare contro quando si dice che il presidente è eletto a suffragio universale e diretto. Ciò significa che questa Costituzione, al di là delle affermazioni della collega Mascia, non dà un'indicazione presidenzialista: è condizionata perché fu il frutto di una mediazione, all'interno di quella maggioranza, che indicò questa strada. Non siamo ad un sistema presidenziale *tout court*, tanto è vero che l'unico statuto approvato ad oggi, quello della regione Calabria, indica un meccanismo diverso per l'elezione, con la

conferma, da parte del consiglio regionale, dell'espressione diretta da parte dell'elettore.

Quindi, siamo davanti ad una serie di contraddizioni che dovrebbe portarci a dire che non condividiamo l'impostazione costituzionale. Noi, però, siamo responsabili ed anche per questo abbiamo sostenuto con forza la riforma organica di questa parte della Costituzione che il Consiglio dei ministri ha approvato qualche settimana fa e che ci auguriamo abbia un iter parlamentare veloce. Insomma, siamo di fronte ad un provvedimento che fissa principi che avranno valenza ponte perché noi, nel nostro progetto di modifica costituzionale, modificheremo questo impianto e questo tipo di articolazione, cercando di ripristinare, di riportare nella responsabilità di questo Parlamento, in modo particolare, le leggi elettorali, che non possono essere, come avverrà certamente, venti leggi elettorali diverse quando questo paese ha bisogno di uniformità dei sistemi elettorali.

Queste sarebbero state le ragioni per le quali avremmo detto « no » a questo disegno di legge. In forza di queste ragioni, ed in forza della convinzione della responsabilità che avvertiamo, per non essere indicati come i responsabili del blocco di un processo riformatore che altri hanno avanzato, responsabilmente voteremo a favore di questo provvedimento, auspicando, però, che, quanto prima, l'articolo 122 della Costituzione venga modificato (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Nespoli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, non so a cosa si riferisse il collega Nespoli qualche istante fa. Sicuramente non al disegno di legge che è stato licenziato dal Governo e mandato alla Conferenza delle regioni perché, in quel testo, la modifica dell'articolo 122 non compare, come non compare alcuna modifica rela-

tivamente alle forme di Governo delle regioni.

Perciò, collega Nespoli, lei sta ragionando, probabilmente, su un suo personale modello di riforma, che non è quello del Governo che sostiene. Ciò sta a significare che, quando perverrà al nostro esame quella riforma che il suo Governo ha presentato, lei ne sarà un fiero oppositore dal momento che le cose che ha ricordato poco fa non vi sono assolutamente contemplate. Lei sta parlando di un'altra storia, che può darsi vivremo in futuro. D'altro canto, in materia di riforme costituzionali, questa maggioranza ci ha abituati a cambiare più opinione che camicia. Pertanto, questa non è una novità!

Venendo, invece, al merito delle questioni, e non alla propaganda, va dato atto al Governo di avere in qualche modo affrontato in maniera seria un tema così delicato. L'ho detto e lo ripeto ancora: è la prima volta che si predispone una legge quadro in materia elettorale. È una questione molto delicata perché, per la prima volta, ci troviamo a disegnare il difficile crinale che separa il principio ed il dettaglio. In altri termini, ci si è confrontati con il tema del rapporto tra le fonti: da un lato, la Costituzione e gli statuti regionali; dall'altro, la legge quadro e la legge regionale di dettaglio.

Il Governo ha affrontato seriamente questo tema, con buona pace del collega Nespoli. Lo ha affrontato non perché ha senso di responsabilità, ma perché è un Governo della Repubblica, e un Governo della Repubblica è tenuto a rispettare la Costituzione. Vedete, questo disegno di legge è in qualche modo un disegno di legge civetta, che parla anche al di là degli argomenti che vengono affrontati per l'attuazione dell'articolo 122 della Costituzione. È una legge civetta e una legge incompiuta. È una legge civetta perché testimonia che il Governo ha finalmente deciso di applicare il titolo V, e se si applicasse di più al tema che il titolo V della seconda parte della Costituzione è

Costituzione vigente, probabilmente ci confronteremmo su questioni più serie che non sulla bozza di Lorenzago.

Vorrei chiedere — l'ho già chiesto ieri in sede di discussione generale e lo chiedo ancora questa sera — al sottosegretario Brancher che fine ha fatto l'attuazione dell'articolo 119, del federalismo fiscale, altro tema che nel disegno di legge passato in Consiglio dei ministri viene in qualche modo rimosso. Volete davvero immaginare di fare il federalismo senza mettere mano al tema del federalismo fiscale? È una favoletta che non siete in grado di reggere di fronte a nessuna platea, meno che meno alla platea della Camera e del Senato.

Pertanto, come dicevo, è una legge civetta perché costringe il Governo a confrontarsi con i problemi veri dell'attuazione della Costituzione, ma è una legge che in qualche modo ci parla anche delle insufficienze culturali in tema di Costituzione che questa maggioranza ha. Con questo provvedimento avevamo la possibilità di affrontare due questioni importantissime per la democrazia di un paese: la questione del conflitto di interessi, e ancora una volta avete eluso il problema, l'avete rimosso, avete derubricato dall'agenda dei problemi degli italiani una questione cruciale per tutte le democrazie, quale è quella del conflitto di interessi; ma vi era un'altra questione, ancora più importante, quella delle garanzie. Un sistema maggioritario o ha degli strumenti di bilanciamento o di garanzia oppure finisce con lo sconfinare in una potenziale dittatura della maggioranza, e questo è qualcosa che noi non vorremmo mai vedere. Di fronte ad una questione delicatissima, ma semplicissima, quale era quella di mettere in condizione i consigli regionali di giudicare sulla eleggibilità o sulla compatibilità dei propri eletti con la funzione che vanno ad assumere, non vi siete minimamente curati del problema della necessità di una norma di garanzia che non affidi a maggioranze variabili e, quindi, a maggioranze politicamente orientabili, questioni così importanti che riguardano non i diritti dell'opposizione, ma i diritti dei cittadini elettori.

Vedete, allora, che questo provvedimento è indicativo ben oltre il contenuto che siamo chiamati ad approvare questa sera. Ci parla della vostra incapacità di affrontare in maniera culturalmente seria le riforme costituzionali di questo paese. Abbiamo avuto delle piccolissime anticipazioni di questa vostra ambiguità, di queste vostre incertezze, di queste vostre difficoltà, perché, sia chiaro, non è che voi ignoriate questi temi, non è che voi siate così inconsapevoli di fronte a queste questioni che si pongono alle assemblee parlamentari; è che la vostra è una maggioranza talmente fragile dal punto di vista della cultura della riforma costituzionale di questo paese che ciò vi impedisce qualunque scelta di buon senso. Questo l'abbiamo misurato oggi su piccole cose, avremo l'occasione di misurarlo in maniera più drammatica sulla riforma che il Senato comincia ad affrontare proprio in questi giorni e che, prima o poi, capiterà anche in quest'aula.

Tutto ciò detto noi non possiamo votare a favore di questo disegno di legge perché è incompiuto, è un disegno di legge che affronta in maniera seria alcune questioni e colpevolmente ne omette altre, ne accantona altre, ne elimina altre, pertanto il nostro sarà un voto di astensione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, intervengo solo per ribadire gli elementi di contrarietà specifici che abbiamo già affrontati nell'esame degli articoli, perché questi sono elementi complessivi e generali che ci fanno esprimere una critica molto forte.

Noi partiamo da una posizione diversa da quella dei colleghi del centrosinistra perché il concetto di federalismo e di decentramento e le conseguenti modifiche apportate al titolo V della Costituzione non sono state da noi condivise. Pensiamo che gli effetti siano visibili anche osservando il disegno di legge al nostro esame il quale avrebbe potuto definire dei prin-

cipi validi per tutte le regioni e in tal modo porre rimedio al rischio, che è già in atto, nella definizione degli statuti, regione per regione, di incongruenze, di contraddizioni e di situazioni diverse per cittadini dello stesso paese su materie così delicate che hanno a che fare con la democrazia, con la rappresentanza e i governi regionali.

Se questi principi fossero stati previsti noi avremmo potuto fissare dei criteri più o meno univoci e fissare degli elementi comuni per quanto concerne incompatibilità, ineleggibilità, conflitto di interessi e sistema elettorale. Tutto ciò oggi non solo non avviene ma rimane assolutamente vaga e generica la definizione di conflitto di interessi; si fissano addirittura ulteriori elementi di discrezionalità — questo non era assolutamente dovuto né tantomeno richiesto — laddove si suggerisce la possibilità di differenziare le varie discipline dell'incompatibilità e dell'ineleggibilità del presidente, dei componenti della giunta regionale e dei consiglieri regionali. Non solo quindi non si introducono norme certe né una griglia di riferimento certa ma addirittura si introducono altri elementi di discrezionalità. Inoltre, come è stato già evidenziato da altri colleghi, su una questione di grande rilevanza, che attiene alle garanzie minime delle opposizioni, noi avevamo proposto un comitato paritario che vagliasse e decidesse sulle cause di incompatibilità e di ineleggibilità; a tale riguardo invece si è previsto che siano, anche in questo caso, i consigli regionali a decidere e cioè, di fatto, le maggioranze che si vanno a determinare nelle diverse situazioni. Questo principio di maggioranza vige nel testo di questo disegno di legge anche là dove si affronta la questione dei sistemi elettorali e quella della stabilità — da nessuno negata — e ci si rifiuta di introdurre un altro principio di grande rilevanza quale è quello della rappresentanza.

Tutto ciò ci fa dire che non solo esiste una contrarietà di fondo ma anche che in considerazione del lavoro che poteva essere svolto per una legge così importante

addirittura si propongono degli elementi che noi consideriamo per molti versi migliorativi.

Gli aspetti che hanno migliorato il testo, da noi non sottovalutati, e che dimostrano anche una disponibilità al confronto avutasi sia in Assemblea sia in Commissione non sono comunque tali da modificare il giudizio complessivo. Per queste ragioni preannuncio il nostro voto contrario sul disegno di legge in esame (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, i Verdi si asterranno dal voto su questo disegno di legge. L'astensione rappresenta un bilanciamento di un giudizio positivo, da una parte, e critico e negativo, dall'altra. Il giudizio positivo consiste nel fatto che il Governo ha assunto doverosamente l'iniziativa di dare attuazione al primo comma dell'articolo 122 della Costituzione. Tale primo comma recita: il sistema di elezione e i casi di ineleggibilità e di incompatibilità del presidente e degli altri componenti della giunta regionale nonché dei consiglieri regionali sono disciplinati con legge della regione nei limiti dei principi fondamentali stabiliti con legge della Repubblica, che stabilisce anche la durata degli organi elettivi.

Questo comma, quindi, affida esplicitamente al Parlamento l'obbligo di disciplinare e di definire i principi fondamentali nell'ambito dei quali vengono poi, con legge della regione, definiti il sistema di elezione e i casi di incompatibilità e di ineleggibilità.

È questo primo comma dell'articolo 122 della Costituzione che attribuisce al Parlamento il dovere di definire la durata del mandato dei presidenti delle assemblee elettive regionali (confermata nei cinque anni già previgenti). Sotto questo profilo, è stata doverosa ed opportuna l'iniziativa legislativa del Governo e, come del resto hanno già affermato i colleghi che mi

hanno preceduto, tale iniziativa è stata per molti aspetti equilibrata e puntuale.

Inoltre, con l'unanimità della Commissione, grazie anche al consenso del collega relatore, l'onorevole D'Alia — che al riguardo ringrazio —, sotto il profilo della ineleggibilità abbiamo anche introdotto la previsione, sotto forma di principio, che non vi possano essere più di due mandati consecutivi per il presidente che sia stato eletto direttamente dal popolo.

Questi sono alcuni degli aspetti positivi di questo disegno di legge, rispetto al quale, come il rappresentante del Governo sa bene, fin dall'inizio vi è stato sia in Commissione sia oggi in Assemblea un confronto parlamentare aperto, dialogante e costruttivo, perché si tratta di regole fondamentali che attengono non alla maggioranza o all'opposizione *pro tempore*, ma al funzionamento degli organi istituzionali e costituzionali del nostro Stato (in questo caso, al funzionamento delle regioni).

L'aspetto negativo del provvedimento al nostro esame è rappresentato, invece, dal fatto che questo sforzo di dialogo e di confronto parlamentare si è fermato a metà su alcuni punti essenziali, in modo particolare due, su cui noi deputati dell'opposizione di centrosinistra e dell'Ulivo — in un caso anche con i colleghi di Rifondazione comunista — abbiamo sollecitato l'attenzione e chiesto il consenso della maggioranza e del Governo e sui quali, invece, abbiamo registrato una chiusura totale.

Sto parlando della questione dell'inserimento del conflitto di interesse a livello regionale per quanto riguarda sia i profili di ineleggibilità (l'articolo 2 del disegno di legge al nostro esame), sia i profili di incompatibilità (l'articolo 3) e la questione inerente la nostra richiesta — rifiutata dalla maggioranza e dal Governo — di attribuire la decisione in materia ineleggibilità e di incompatibilità non ai consigli regionali (i quali hanno maggioranze politiche *pro tempore*, le quali spesso possono deliberare solo nel proprio interesse politico, e non nel rispetto dei principi delle leggi), ma a commissioni consiliari parite-

tiche, nell'ambito delle quali maggioranza e opposizione potessero essere rappresentate in maniera paritaria.

Su tali due questioni, ribadisco che vi è stata una chiusura al confronto parlamentare, al dialogo e alla accettazione delle integrazioni che l'opposizione ha proposto, ed è questo il motivo per cui il nostro voto, che altrimenti avrebbe potuto essere favorevole — poiché il giudizio su altri aspetti, come ho affermato poc'anzi, è positivo —, si tradurrà in una astensione dal voto.

Debbo richiamare anch'io, come ha opportunamente fatto il collega Bressa, l'attenzione dell'Assemblea sulle singolari dichiarazioni svolte poco fa dal collega di Alleanza nazionale, il cui gruppo, se non ricordo male, nella scorsa legislatura votò a favore della legge costituzionale n. 1 del 1999, con la quale si sono innovati gli articoli 122, 123 e 126 della Costituzione. Infatti, anche Alleanza nazionale votò allora a favore della previsione contenuta nell'ultimo comma dell'articolo 122 della Costituzione (il quinto), il quale recita: il presidente della giunta regionale, salvo che lo statuto regionale disponga diversamente, è eletto a suffragio universale e diretto. Il presidente eletto nomina e revoca i componenti della giunta.

Si tratta di un principio, colleghi di Alleanza nazionale, autenticamente federalista, nel senso che la Costituzione indica la strada maestra — o quella che il costituente o il revisore costituzionale della scorsa legislatura ritiene la strada maestra —, vale a dire l'elezione diretta del presidente della giunta regionale, tuttavia, al tempo stesso, la Costituzione non conculca il diritto delle assemblee legislative regionali di poter modificare, se lo ritengono, tale forma di governo con una loro decisione autonoma.

Personalmente, ho un giudizio critico sulla tendenza che si sta verificando in alcune regioni a tornare, con istinto corporativo ed anche conservativo, allo *status quo ante*, ma la sconfitta di queste tentazioni regressive che in alcune regioni si stanno manifestando non può che essere affidata alla battaglia politica, al confronto

politico, alla capacità delle forze parlamentari che a livello nazionale si dichiarano a favore dell'elezione diretta di rimanere tali anche in ambito regionale per non arrivare ad una situazione per così dire a macchia di leopardo nella realtà del paese.

Però, il fatto che il rappresentante di Alleanza nazionale abbia contestato questo quarto comma — che pure nell'ambito della sua stessa forza politica, dall'opposizione, nel 1999, aveva approvato — è assai singolare ed è indice di un po' di confusione non dico mentale ma politica. Tanto più che, come ha ricordato il collega Bressa, il rappresentante di Alleanza nazionale ha preannunciato che, con il nuovo disegno di legge del Governo, l'articolo 122 della Costituzione verrebbe modificato. Ho di fronte a me lo schema di disegno di legge costituzionale varato dal Consiglio dei ministri qualche giorno fa ed oggi all'attenzione della Conferenza dei presidenti delle regioni. Da esso emerge che verrebbero modificati i seguenti articoli della Costituzione: 55, 56, 57, 58, 59, 60, 64, 65, 67, 69, 70, 71, 72, 80, 81, 83, 85, 86, 87, 88, 89, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 104, 114, 116, 117, 126, 127, 135 e 138. È un elenco infinito, ma in esso non vi è l'articolo 122 cui faceva riferimento il rappresentante di Alleanza nazionale.

Pertanto, indicare uno stato di confusione politica con riferimento alle riforme costituzionali non è inappropriato. Credo che questa precisazione fosse doverosa anche per i colleghi stessi della maggioranza che spesso non sono a conoscenza di ciò che qualche loro amico ha deciso in una baita di Lorenzago.

Tuttavia, siccome questo è ormai un atto ufficiale del Consiglio dei ministri, forse bisognerebbe che anche alcuni colleghi della maggioranza si aggiornassero. Mi fermo qui, signor Presidente; ho già preannunciato e confermo il nostro voto di astensione sul provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, questo è un provvedimento che condividiamo ed esprimeremo un voto favorevole. La speranza del nostro movimento, la Lega nord Padania, è che questo provvedimento spinga le regioni a legiferare con più coraggio, anche in materia elettorale, per dare ad ogni realtà regionale una legge che possa esaltare l'autonomia e rappresentare le peculiarità delle nostre regioni. Auspichiamo anche che i consigli regionali si dotino di statuti che siano rappresentativi delle nuove sensibilità che caratterizzano i nostri popoli. Secondo i veri principi del federalismo speriamo che finalmente parta in questo paese — perché no? — attraverso i consigli regionali una stagione di riforme statutarie che veda finalmente protagonisti i rappresentanti dei popoli locali, affinché spingano il paese a diventare sempre più federale rispetto alla situazione attuale.

Signor Presidente, ancora una volta, preannuncio il voto favorevole su questo provvedimento da parte del gruppo della Lega nord Padania.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche Forza Italia voterà con convinzione a favore di questo provvedimento che contiene disposizioni di attuazione dell'articolo 122, primo comma, della Costituzione, così come modificato con la legge n. 1 del 1999.

L'opposizione, per bocca dell'onorevole Marone, ha rivendicato la modifica del titolo V della Costituzione di cui questo disegno di legge è l'attuazione. Con piacere abbiamo sentito anche da parte dell'opposizione elogiare ed apprezzare l'onestà intellettuale del Governo che ha ritenuto di disporre in tempi brevi tale attuazione. Lo ha fatto in termini accettabili e seri tant'è vero che lo hanno riconosciuto tutti i colleghi intervenuti. Infatti, come hanno preannunciato, non esprimeranno un voto contrario (questo ci sarà solo da parte di

Rifondazione comunista), ma un voto di astensione.

La soddisfazione che abbiamo approvando il provvedimento in esame è data anche da un'altra constatazione. In Commissione si è creato un clima di civile confronto e collaborazione: ciò significa che quando si tratta di argomenti riguardanti le riforme istituzionali si può e si deve trovare un accordo. Infatti, contrariamente a quanto avvenuto per la riforma che stiamo attuando, si auspica che le riforme non vengano approvate con una maggioranza risicata, ma a larga maggioranza. Sono convinto che ciò potrà avvenire in futuro ed auspico che il civile confronto e la collaborazione costruttiva si verifichino anche nelle future riforme istituzionali.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

GIAMPIERO D'ALIA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 18,23*)

GIAMPIERO D'ALIA, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei preliminarmente ringraziare i colleghi della Commissione ed il Governo per il lavoro svolto che, a giudizio di tutti, è stato soddisfacente. L'attuazione di norme costituzionali in materia di autonomia regionale è un tema delicato sul quale sono opportuni una riflessione ed un coinvolgimento di tutte le forze politiche presenti in Parlamento.

Detto questo, però, mi permetto di svolgere alcune brevissime considerazioni sulle questioni affrontate da alcuni colleghi e, segnatamente, da quelli dell'opposizione. La prima riguarda la disciplina sul conflitto di interessi. Abbiamo precisato ed affermato in Commissione quali sono i limiti dell'intervento legislativo statale in tale materia. Tali limiti sono connaturati

all'individuazione della normativa di principio contenuta negli articoli 2 e 3. Con riferimento alle cause di ineleggibilità si tratta della circostanza che il ruolo del soggetto che si candida ha nell'ambito della società civile deve essere contenuto per evitare di alterare il consenso elettorale. Con riferimento alla disciplina dell'incompatibilità, una volta eletto, la funzione che svolge non deve consentire al soggetto di trarne un vantaggio per le proprie attività private. Tutto questo è affrontato nell'ambito della corretta interpretazione dell'articolo 51 della Costituzione, cioè nell'ambito delle cause di ineleggibilità e di incompatibilità dei consiglieri regionali, degli assessori regionali e del presidente della giunta regionale. Dunque, mi sembra una forzatura — anche se capisco le posizioni politiche — ritenere che la disciplina introdotta non contenga una normativa di principio sulla materia. Non solo contiene tale disciplina, ma consente, in ragione delle situazioni particolari che in ciascuna regione si possono determinare, anche di differenziare la disciplina propria sia per quanto riguarda le cause di ineleggibilità, sia per quanto riguarda le cause di incompatibilità.

La seconda considerazione riguarda la commissione paritetica. Anche questo è un tema che abbiamo esaminato in Commissione in maniera approfondita. Proprio perché siamo in presenza di assemblee elettive e legislative vi è la necessità di garantire l'autonomia dei consigli regionali. Tale autonomia si garantisce anche attraverso il conferimento ai consigli regionali del potere di valutare i titoli dei propri componenti, dunque anche le cause di ineleggibilità e di incompatibilità. L'individuazione di un organo terzo rispetto al consiglio regionale o l'interferenza nelle modalità attraverso le quali il consiglio regionale deve organizzare i procedimenti di convalida delle elezioni dei propri eletti sarebbero stati, obiettivamente, un *vulnus* rispetto all'articolo 122 così come definito.

Ciò anche in considerazione della circostanza, precisata nel provvedimento, che gli atti di convalida o gli atti di decadenza, adottati dai consigli regionali, sono soggetti

comunque alla giurisdizione e che quindi si tratta di provvedimenti oggetto di un sindacato esterno da parte del magistrato, a differenza di ciò che avviene alla Camera. Anche su questo aspetto in Commissione avevamo superato alcune perplessità — per carità, anche legittime —, che erano venute dall'opposizione, precisando che questi sono i termini della questione. Mi sembra, dunque, anche per questo aspetto una forzatura — lo dico senza amore di polemica — la circostanza che si dica che non ci sono sistemi di garanzia per gli eletti e per i cittadini rispetto a questa materia.

L'altra considerazione che vorrei fare riguarda sia i sistemi elettorali, la tutela delle minoranze e l'adeguata rappresentanza elettorale, sia il limite dei due mandati. Qui noi ci scontriamo con un limite, che è dato dall'articolo 122 della Costituzione, che prevede come regola per l'elezione del presidente della regione l'elezione a suffragio universale e diretto, salvo che gli statuti regionali non prevedano diversamente. Quindi, questa norma, così come è stata approvata e che personalmente non condivido, legittima la possibilità del ricorso al sistema di elezione indiretta, che, come stiamo cominciando a verificare, fa fare alcuni passi indietro rispetto ai ragionamenti in tema di riforme istituzionali.

Allo stesso modo, l'aver attribuito *tout court* alle regioni l'autonomia nella disciplina dei sistemi elettorali diventa, anche questo, un problema di difficile governabilità, nell'ambito del sistema delle autonomie regionali. Tuttavia, questi due limiti di partenza ci portano a dover tenere conto, nella legge di attuazione, di questa circostanza, che alcuni di noi — e chi vi parla in particolar modo — non condividono, ma che tuttavia sussiste. Pertanto, rispetto a ciò, non possiamo immaginare di intervenire nell'ambito dell'autonomia regionale, definendo con legge alcune parti del sistema elettorale, perché anche questo significherebbe violare l'articolo 122 della Costituzione. Quindi, la formulazione da noi adottata, nel testo licenziato dalla Commissione, enuncia il principio in forza

del quale la libertà di espressione delle autonomie regionali in materia di sistema elettorale deve comunque tenere conto che c'è un principio nell'ordinamento giuridico costituzionale nazionale, che è quello del rispetto di chi non la pensa allo stesso modo ed è la maggioranza degli elettori che votano per il consiglio regionale.

Abbiamo, dunque, cercato di trovare delle soluzioni equilibrate, partendo dal presupposto che i paletti in questa materia ci sono stati dati dall'articolo 122 della Costituzione. In conclusione, ritengo che questo sia stato un buon lavoro — e con soddisfazione ringrazio anche i funzionari della I Commissione — e che faccia fare dei passi in avanti anche rispetto alla riforma del titolo V della Costituzione.

(Coordinamento — A.C. 3599)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 3599)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3599, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(S. 1094 — Disposizioni di attuazione dell'articolo 122, primo comma, della Costituzione) (approvato dal Senato) (3599):

*(Presenti 446
Votanti 260*

*Astenuti 186
Maggioranza 131
Hanno votato sì 249
Hanno votato no .. 11).*

Sull'uccisione di Annalena Tonelli.

ROBERTO PINZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Prendo la parola, signor Presidente, per un motivo molto diverso dal solito. Vorrei infatti pregarla di dedicare qualche minuto della nostra seduta odierna — come d'altra parte già si è iniziato a fare stamani con gli interventi dei colleghi Sedioli, Ronchi e Campa — al fatto di cronaca che maggiormente ha scosso l'Italia negli ultimi due giorni.

Da quando, lunedì mattina, si è saputo che domenica sera era morta in Somalia Annalena Tonelli c'è stato un grande movimento, una grande emozione nel nostro paese come forse da tempo o mai si era riscontrata. Vi sono stati un'emozione, un senso di partecipazione e un'ammirazione man mano che si veniva svelando l'opera di una missionaria che mai aveva voluto dir niente di sé — era stato solo il premio Nansen a rivelarne qualcosa —, e anche un senso di appartenenza e di orgoglio come italiani per quello che una così grande personalità ha dato.

Signor Presidente, solo per un privilegio minimo che deriva dal fatto di essere cresciuti assieme, di aver vissuto insieme la nostra giovinezza, di aver militato insieme nelle prime associazioni della formazione, di averla vista anche recentemente, sentendo con quanta serenità svolgeva questa straordinaria opera missionaria e con quanta fermezza già presagiva e affrontava quello che immaginava potesse essere un rischio costante di morte, come poi in effetti è avvenuto, mi prendo il piccolo privilegio di esprimere a nome di tutta la Camera dei deputati questo senso di appartenenza e di rispetto particolare nei confronti di una grande italiana che,

da qualche giorno, ci ha lasciati (*Generali applausi – Il Presidente si leva in piedi, e con lui l'intera Assemblea e i membri del Governo*).

PRESIDENTE, (*Restando in piedi*). Ringrazio gli onorevoli Pinza, Sedioli, Ronchi e Campa che, questa mattina, hanno parlato in questa sede del sacrificio di Annalena Tonelli; sacrificio che costituisce l'ennesimo tributo di sangue che il nostro volontariato si è trovato a pagare nella sua instancabile ed appassionata azione.

Nel coraggio e nella dedizione di coloro che dedicano la propria esistenza alle vittime innocenti della guerra, della fame e della sopraffazione, operando in silenzio e senza clamore, sta una delle più grandi risorse dell'Italia.

Desidero anch'io rinnovare in questo momento i sensi del più profondo cordoglio mio personale e di tutta l'Assemblea che ho già fatto pervenire ai familiari di Annalena e alla città di Forlì, e desidero dire grazie da questa alta sede istituzionale a tutti i volontari italiani che operano in Africa e nel mondo (*Generali applausi*).

Seguito della discussione della proposta di legge: Pecorella: Modifiche al codice di procedura penale concernenti la Corte di Cassazione (testo risultante dallo stralcio degli articoli 1, 2, 3, 4 e 5 della proposta di legge n. 2754, deliberato dall'Assemblea il 18 settembre 2002) (2754-bis) e dell'abbinata proposta di legge: Siniscalchi ed altri (2452) (ore 18,35)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa del deputato Pecorella: Modifiche al codice di procedura penale concernenti la Corte di Cassazione (testo risultante dallo stralcio degli articoli 1, 2, 3, 4 e 5 della proposta di legge n. 2754, deliberato dall'Assemblea il 18 settembre 2002); e dell'abbinata proposta di legge d'iniziativa dei deputati Siniscalchi ed altri.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali.

Se mi è consentita una piccola parentesi, volevo comunicare ai capigruppo che, ai fini di una programmazione più efficace della settimana, probabilmente sarà necessaria una consultazione informale per vedere se sia possibile organizzare i nostri lavori parlamentari, in modo da renderli più serrati, anche in vista dei rinnovi delle Commissioni e in considerazione del fatto che giovedì si svolgerà qui in aula la riunione dell'Assemblea dell'OSCE.

(Esame degli articoli – A.C. 2754-bis)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge, nel testo della Commissione.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 2754-bis sezione 2*).

Avverto inoltre che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 2754-bis sezione 3*).

Avverto altresì che la Presidenza non ritiene ammissibile l'articolo aggiuntivo Cola 6.01 (*vedi l'allegato A – A.C. 2754-bis sezione 1*) riguardante il parere del Consiglio superiore della magistratura e del consiglio giudiziario in materia di trasferimento, dispensa dal servizio e collocamento in aspettativa dei magistrati, in quanto estraneo al contenuto del provvedimento all'esame che reca esclusivamente norme in materia di modifiche al codice di procedura penale concernenti la Corte di cassazione.

Avverto infine che sono stati ritirati gli emendamenti Bonito 1.1 e 6.5 della Commissione.

(Esame dell'articolo 1 – A.C. 2754-bis)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 2754-bis sezione 4*).